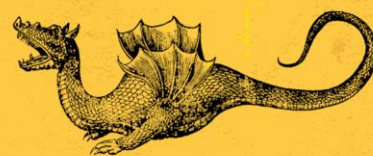




PROGETTO
MAMBRINO

HISTORIAS FINGIDAS



Presentazione

Anna Bognolo
(Università di Verona)



Torna puntuale, nonostante le difficoltà, il nuovo numero di *Historias Fingidas*. Registra, tra l'altro, i risultati della giornata di studi su *Dame e cavalieri nella foresta digitale: esperienze per un database di motivi e personaggi cavallereschi*, che fu celebrata in modo virtuale il 26-27 novembre 2020 nell'ambito del PRIN 2017 *Mapping Chivalry. Spanish Romances of Chivalry from Renaissance to 21th century: a Digital Approach* e del Progetto di Eccellenza del Dipartimento *Le digital humanities applicate alle lingue e letterature straniere* (2018-2022).

Il Seminario annuale del Gruppo di ricerca Progetto Mambrino compiva allora dieci anni, un decennio in cui il filone di studi sul romanzo cavalleresco spagnolo ha consolidato i suoi risultati in un proficuo dialogo internazionale che ha visto confrontarsi studiosi esperti con giovani leve coinvolte e appassionate. In quell'occasione si insisteva sulla stessa linea dell'edizione 2019, su come il patrimonio di temi, motivi e personaggi nella letteratura cavalleresca potesse essere rappresentato oggi con gli strumenti delle tecnologie digitali.

Ora pubblichiamo alcuni di quegli interventi, a cui si aggiungono i contributi pervenuti alla rivista da studiosi con cui, nonostante le limitazioni imposte attualmente a viaggi e convegni, si è mantenuto un continuo e fecondo scambio.

Il numero si apre con lo splendido panorama di M^a del Carmen Marin Pina sull'epigrafia tessile, «las telas literatas» che compaiono in modo esplicito e dettagliato nei libri di cavalleria. La scrittura tessuta, ricamata o dipinta su indumenti (un mantello, un copricapo, una coperta, la biancheria domestica) e oggetti di vita quotidiana (tendaggi, arazzi, padiglioni, baldacchini, bandiere, architetture effimere) fornisce una preziosa testimonianza per ricostruire lo splendore e il significato della cultura materiale del

Rinascimento, testimonianza che si affianca a quelle che ci offrono gli archivi familiari e le arti visive. Le iscrizioni sui ricchi tessuti di seta, broccato, velluto, lino, ricamati con fili d'oro e d'argento, hanno un grande valore estetico, veicolano messaggi di lusso, di amore e di potere e procurano una importante documentazione sui comportamenti e le pratiche sociali della cultura cavalleresca e cortigiana.

Tra i giovani che presentarono nel Seminario il loro progetto dotto-rale, Ángela Torralba Ruberte pubblica il suo contributo sulla figura della principessa Melior, la protagonista de *El libro del conde Partinuplés*, ricco di acute osservazioni sulle innovazioni che il romanzo del quattrocento spagnolo apporta all'archetipo melusiniano degli amori tra la fata e il mortale, che giunge dalla tradizione francese; vi confluiscono il motivo dell'animale guida, del bosco e della fonte magica, della trasgressione del tabù, del viaggio nel battello incantato, mentre l'originale figura femminile della protagonista spicca per la sua intraprendenza e la narrazione volge alla razionalizzazione cristiana. Il contributo di Carlos José Cabello López prende spunto dai personaggi di Montalvo, Perión, Galaor e Amadís, per delineare le varianti dell'amore passionale (*amor hereos*) e le forme discorsive che lo assumono nella riflessione medioevale: la diagnosi medica, la riprova- zione ecclesiastica dell'amore profano, il linguaggio lirico dell'amor corte- se. Interessante per gli studi italiani è il contributo di Jesús Ricardo Córdoba Perozo su un romanzo, l'*Adramón*, che intreccia il genere caval- leresco con la letteratura di viaggio. L'itinerario dell'eroe trascorre per qua- ranta città italiane, descrivendo la vita delle corti del Rinascimento più ammirate dagli spagnoli dell'epoca: si trattano la moda di Venezia, lo stu- dio di Padova, lo spirito cavalleresco di Ferrara, il palazzo ducale di Ur- bino, le feste romane, le popolose strade di Napoli e la forma di governo di Siena. L'articolo di Giada Blasut annuncia invece la sua edizione critica del *Silves de la Selva* di Pedro de Luján (1546-49) libro dodicesimo del ciclo di *Amadís*, ancora privo di un'edizione moderna. L'autore, una figura sin- golare di scrittore, stampatore, libraio e avvocato nella Siviglia del Rinasci- mento, fu anche il gestore della impresa tipografica che produsse le due edizioni, che presentano varianti di un certo interesse. L'ambiente delle corti del Rinascimento è anche l'ambito del lavoro di Alberto del Río, che studia come nella prosa novellistica -si tratta della raccolta *Para todos* di

Montalbán, 1632- si ritrovano spunti già assimilati nei romanzi cavallereschi, come la meraviglia delle feste e la brillantezza delle conversazioni accademiche, che rendono possibile mantenere insieme ammirazione e verosimiglianza, integrando elementi di realismo. Sullo stesso periodo e ambiente verte lo studio di María Gutiérrez Padilla, sulle figure dei giganti e dei selvaggi nel teatro cavalleresco: se nella narrativa il gigante evolve verso mostri ibridi e mitologici (come i sagittari), nel teatro, date le esigenze della rappresentazione, il gigante viene assimilato al selvaggio, figura già convenzionale, sia per le sue funzioni che il suo aspetto in scena.

Concludono il numero due sostanziosi interventi sull'eredità lasciata dai *libros de caballerías*. Pedro Javier Pardo García, intervenendo con alcune puntualizzazioni su un suo precedente studio su *The Essex Champion* (1694), propone una visione d'insieme della ricezione inglese dei romanzi cavallereschi spagnoli del XVI e XVII secolo, ritocca la cronologia delle traduzioni e redige una nuova lista delle creazioni originali inglesi che rielaborano la letteratura cavalleresca ispanica, tra cui spicca un insieme di parodie di chiara ispirazione cervantina. Il contributo di Elisabetta Sarmati annuncia invece un progetto sull'eredità attuale dei romanzi nelle riscritture e imitazioni del XIX e XX secolo. Il progetto del portale *AmadísigoXX*, nel contesto del PRIN 2017 *Mapping Chivalry*, intende creare un database delle riscritture moderne dei romanzi cavallereschi e del Chisciotte, previa una attenta e rigorosa definizione del corpus, portale che renderà conto della nuova fortuna del genere sia in epoca novecentesca (la cosiddetta letteratura falangista) sia in epoca contemporanea, in autori come Álvaro Cunqueiro e Juan Perucho. L'archivio digitale permetterà di accedere a schede associate ad ogni opera del corpus, che a loro volta saranno connesse alle edizioni digitali caricate o disponibili in rete. Le schede saranno completate da una ricca informazione bibliografica e critica. Risulta evidente il vantaggio offerto dall'accessibilità ai testi e dalla possibilità di studiarli nel loro insieme in modo integrato, consentendo anche la ricerca incrociata con gli ipotesti cavallereschi del XVI secolo all'interno del portale collettivo di *Mapping Chivalry*.

La sezione «Tesi di dottorato», inaugurata nel numero precedente, si arricchisce ora delle schede sui lavori di Vicent Pastor Briones (concluso)

e Giada Blasut, María Rodríguez García, Juan José Sánchez Martínez, Agustín Tonatihu Torres Miranda (in corso).

Chiudono il numero le recensioni di Rafael Beltrán e Soledad Castaño all'edizione del *Pierre de Provença* a cura di Vicent Pastor i Briones (2020) e di Stefano Neri all'edizione del *Lidamor de Escocia* a cura di Rafael Ramos (2020).

L'eredità dei *libros de caballerías hispánicas* si dimostra, insomma, tutt'altro che una documentazione inerte: è invece tutt'oggi una dinamica realtà letteraria. La trama avventurosa e sentimentale che si sviluppa secondo gli archetipi inesauribili del viaggio e della ricerca d'identità fa sì che il paradigma cavalleresco si mostri ancora molto resistente e produttivo di mondi possibili, sia nella dimensione epico-eroica sia in quella parodica.

